

Gli esseri umani sono talmente importanti  
che non possono essere mai considerati  
come sintomi del passato.

Lytton Strackey

VITTORIA CONTINI BONACOSSI  
DIARIO AMERICANO  
1926-1929

## SOMMARIO

*Realizzazione del volume*  
Gli Ori, Prato– Siena

*Trascrizione e annotazioni*  
Fulvia Zaninelli

*Redazione e impaginazione*  
Gli Ori Redazione

*Impianti*  
Giotto, Calenzano

*Stampa*  
Grafica Lito, Calenzano

*L'editore ringrazia*  
Associazione Amici di Groppoli, Pistoia  
Comune di Carmignano  
Dominique Papi

ISBN 88-7336-288-3  
© Copyright 2007-2008  
gli eredi Contini Bonacossi e gli eredi Papi  
per l'edizione Gli Ori, Siena – Prato  
tutti i diritti riservati

finito di stampare nel mese di dicembre 2007

PERSONAGGI E INTERPRETI	7
UGO CONTINI BONACOSSI	8
DONATELLA CONTINI BONACOSSI	11
ANNA MARIA PAPI	13
ELENA CONTINI BONACOSSI	15
FULVIA ZANINELLI	17
VITTORIA DALLA A ALLA V	21
25 NOVEMBRE - 13 DICEMBRE 1926	45
15 DICEMBRE 1926 - 14 GENNAIO 1927	61
15 GENNAIO - 1 FEBBRAIO 1927	97
2 - 23 FEBBRAIO 1927	127
23 FEBBRAIO - 12 MARZO 1927	163
12 - 26 MARZO 1927	191
26 MARZO - 15 APRILE 1927	217
15 - 24 APRILE 1927	251
23 APRILE 1928 - 3 MAGGIO 1929	263
4 - 21 MAGGIO 1929	291
22 MAGGIO - 7 GIUGNO 1929	307
9 GIUGNO - 25 NOVEMBRE 1929	325
ALCUNI PERSONAGGI SPESSO PRESENTI NEL DIARIO	347
INDICE DEI NOMI	356

## PERSONAGGI E INTERPRETI

ALESSANDRO CONTINI BONACOSSÌ, 1878-1955, ed ERMINIA VITTORIA GALLI, 1871-1949, si sposarono nel 1899. All'epoca del loro incontro Alessandro era appena diciottenne. Alessandro e Vittoria vissero a lungo in Spagna, prima a Barcellona, dove nacquero i figli, poi a Madrid. Rimasero là almeno fino al 1910, quando fecero ritorno in Italia, stabilendosi a Roma in via Tevere, 7. Successivamente si trasferirono in via Nomentana. Nel 1930 si trasferirono infine a Firenze, a Villa Vittoria, Pratello Orsini, 1.

ALESSANDRO (SANDRO) AUGUSTO CONTINI BONACOSSÌ, 1899-1994, primogenito di Alessandro e Vittoria, sposa nel 1921 VALENTINA VANNICELLI, 1897-1964.

ELENA VITTORINA CONTINI BONACOSSÌ, Barcellona 1901-Firenze 1962, familiarmente chiamata VITTORINA. Secondogenita di Alessandro e Vittoria Contini Bonacossi sposa nel 1927 ROBERTO PAPI, 1899-1976.

ALESSANDRO CONTINI, 1914-1975, familiarmente chiamato SANDRINO e NENE da Vittoria. Figlio di BEATRICE GALLI, 1889-1914, (figlia di primo letto di Vittoria) e OSCAR CONTINI, 1881-1915, fratello di Alessandro Contini Bonacossi. Spesso Vittoria nei suoi diari lo definisce anche *mezzano*.

UGO CONTINI BONACOSSÌ, 1921, primogenito di Sandro Augusto Contini Bonacossi e Valentina Vannicelli.

LAURA CONTINI BONACOSSÌ, 1923-2002, secondogenita di Sandro Augusto Contini Bonacossi e Valentina Vannicelli.

DONATELLA CONTINI BONACOSSÌ, 1926, terzogenita di Sandro Augusto Contini Bonacossi e Valentina Vannicelli.

ANTONIO CONTINI BONACOSSÌ, 1936, quartogenito di Sandro Augusto Contini Bonacossi e Valentina Vannicelli.

ELENA CONTINI BONACOSSÌ, 1938, quintogenita di Sandro Augusto Contini Bonacossi e Valentina Vannicelli.

ANNA MARIA PAPI, 1928, primogenita di Elena Vittoria Contini Bonacossi e di Roberto Papi.

LORENZO PAPI, 1932-1999, secondogenito di Elena Vittoria Contini Bonacossi e di Roberto Papi.

LAURA PAPI, 1935-1986, terzogenita di Elena Vittoria Contini Bonacossi e di Roberto Papi.

CATERINA PAPI, 1940, quartogenita di Elena Vittoria Contini Bonacossi e di Roberto Papi.

TORQUATO MAFURRI, figlio di una sorella di Vittoria.

TILBÙ era il cagnolino pechinese di Vittoria.



Prendere la penna in mano e parlare dei diari di nonna Vittoria non è facile. Anche perché non è facile “tornare indietro”. Tornare indietro fino agli anni lontani che mi vedevano, con mio cugino Sandrino, andare da Firenze a Genova, nella Mercedes dei miei nonni, guidata dal fedele Mario, a prenderli alla nave con cui tornavano dall’America.

Arrivavano con grandi bauli e regali per tutti, giochi meravigliosi per noi bambini. Rivedevamo dopo una lunga assenza due personaggi straordinari.

Il nonno alto più di due metri, che la piccola nonna – da sempre – chiamava “nano”. I grandi occhi celesti di lei pieni di vita e di energia.

Il viso del nonno intenso e scontroso, ma non impermeabile all’affetto.

Il bel viso intelligente e aperto della nonna che l’affetto illuminava. Una coppia formidabile che faceva un po’ paura ai nipoti più timidi, come la mia rimpianta sorella Laura. Una coppia che aveva lottato e lavorato per noi, per una famiglia ormai molto numerosa. Come è cominciata la straordinaria e avventurosa vita di Vittoria Galli e Alessandro Contini Bonacossi? Elena Bonacossi, la mamma del nonno, vedova buona e forse un po’ sprovveduta, aveva perso quasi tutto quello che possedeva. I nonni – due giovani in cerca di fortuna – si incontrarono a Milano nel 1897.

La nonna era molto bella e anche il “nano” era un gigante di bell’aspetto.

Tutti e due erano determinati e coraggiosi – forse la nonna ancora più coraggiosa del nonno. Due caratteri diversi che si completavano a vicenda, due intelligenze diverse, due giovani che volevano vincere.

E che ci siano riusciti – più che le parole di un nipote – lo prova quello che hanno realizzato. Dovevano risalire la china. Il nonno veniva da una famiglia impoverita, la nonna da una famiglia molto povera. Il nonno era un collezionista: cominciò con la filatelia. La sua “Maison Alexandre” riuscì ad avere la proprietà esclusiva di tutti i francobolli delle colonie spagnole del Sud America. Questo gli permise di passare all’attività di mercante e collezionista di opere d’arte: lui e Duveen erano i più importanti del mondo. I grandi quadri spagnoli che ora si trovano agli Uffizi nella donazione Contini Bonacossi, risalgono al quel periodo. Molti altri provengono dall’America e da vari paesi d’Europa, frutto di un viaggio in giro per i musei fatto con Roberto Longhi, allora giovanissimo. Il nonno



Una delle sale di Villa Vittoria, al Pratello Orsini a Firenze, dove era esposta la Collezione.

studiava e si circondava di grandi studiosi.

La nonna aveva studiato ben poco ma imparava, ricordava e aveva un occhio e un intuito eccezionali. Tutti e due avevano un senso quasi dinastico della famiglia e volevano dare ai loro discendenti una solida base economica. Ma la nonna viveva per gli altri. Per il suo “nano”, per i suoi figli, per i suoi nipoti e per tutti quelli che aiutava. L’affetto per noi è il motivo guida di tutti i suoi diari e di tutta la sua vita. Anche da bambino sentivo il grande affetto di nonna Vittoria. Ma ora leggendo i suoi diari e ritrovandomi in quell’“Ughino” che “aveva i suoi occhi” e che tanto amava mi viene voglia di rivolgermi direttamente a nonna Vittoria e dirle: “sapevo che ci volevi bene ma non avevo capito quanto ce ne volevi. Non avevo capito che tutta la tua vita, il tuo lavoro, i tuoi viaggi, e la nostalgia di quando eri lontana, tutto era solamente per noi, fino all’ultimo giorno della tua vita”. “Al tramonto della nostra vita saremo giudicati sull’amore”. Per questo ti penso nella felicità e ti sento ancora vicina. Questo vecchio di

86 anni è ancora l'“Ughino” che tu puoi aiutare. Ma non pensavi soltanto a noi, ti rivedo seduta nel letto, dopo aver letto il giornale, a pregare per qualche famiglia disgraziata. Erano preghiere ad alta voce. Ti rivolgevi direttamente a Sant'Antonio “Ma come è potuto succedere questo?” e subito intervenivi e aiutavi. Il dieci per cento di tutto quello che guadagnava il nonno, e il nonno guadagnava molto, doveva essere speso per aiutare gli altri. Il nonnone aveva accettato questa regola ed era convinto che questo era il segreto del suo successo. Ricordo quando portavi me, un bambino di meno di dieci anni, a giocare con i figli dei carcerati. Ricordo il terribile racconto di un bambino: suo padre sparava dalla soffitta sui carabinieri e poi veniva preso e non l'aveva più visto. “Devi capire che ci sono dei bambini che non sono fortunati come te”.

Pensate: tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso la nonna aveva una visione così coraggiosa, umana e moderna!

Aiutava i figli e le figlie dei carcerati, una istituzione tenuta da religiosi a Roma e poi anche a Firenze, e voleva che il maggiore tra i suoi nipoti conoscesse chi inizia la vita in un modo così doloroso. Tornando dalla Spagna i nonni si erano stabiliti a Roma, dove io sono nato, ma poi si sono trasferiti a Firenze, negli anni Trenta, perché nonna Vittoria temeva che il nonno si lasciasse troppo affascinare da Mussolini, “l'astro nascente”, “l'uomo della bonifica e dell'assistenza sociale”, già ben avviato verso la tirannia. E a Firenze ho abitato il primo anno con loro, nella grande casa di via Valfonda, già Villa Strozzi, ora Palazzo dei Congressi. Il pian terreno e il primo piano erano pieni di capolavori: quadri, statue, ceramiche robbiane, mobili antichi. Mangiavamo al primo piano, ma abitavamo al secondo: quello era il regno di nonna Vittoria. Lì tutto era moderno: mobili, quadri, statue. Ma i quadri e le statue erano opera dei migliori artisti dell'epoca e i mobili erano disegnati dai migliori architetti come Giò Ponti e Piacentini e fatti dai migliori artigiani. Tutti i più noti pittori, scultori, architetti, letterati, frequentavano Villa Vittoria. Tutto era perfettamente organizzato con ordine lombardo da nonna Vittoria. Era qualcosa di irripetibile che ricordo con un po' di rimpianto e un po' di orgoglio, perché questi erano i miei nonni. Nonno Sandro ha sempre parlato poco, ma nonna Vittoria ci parla ancora dai suoi diari, e nei suoi diari è ancora viva, qui con noi.

Forse perché l'America era sentita come il paese di Bengodi, per noi ragazzi i viaggi in USA dei nonni avevano qualcosa di favoloso.

Come una meravigliosa vacanza di là dal mare, in un mondo tutto diverso. E lo era a quei tempi. Senonché, ora, leggendo finalmente i diari di nonna Vittoria, scopro che la loro non era affatto una vacanza.

Erano viaggi di lavoro indefesso, portato avanti con coraggio e determinazione e direi con ostinazione (“le dure lotte”, II, V, VI). E per la nonna con una perenne nostalgia dei cari figli e nipotini. A cui scriveva in una specie di continuo dialogo, confrontando l'ora in Italia e in USA per capire cosa facevano in quel momento e... sentirli vicini (“non posso pensarvi nelle stesse ore”, II), in un linguaggio istintivo e spontaneo, a volte anche sgrammaticato, ma straordinariamente vivo, e ricco di notazioni precise che danno a noi oggi un fedele quadro d'epoca e di ambiente. Che era quello di mercanti e critici d'arte, antiquari e magnati americani desiderosi di abbellire le loro belle case con quadri antichi. In un'epoca in cui le opere d'arte viaggiavano di là e di qua dall'oceano, e si potevano comprare e vendere liberamente (“... inebriata dalla neve... dal bel Botticelli... Così ne abbiamo venduto uno e ritorniamo con un altro... più importante, che gioia!”, II).

C'era anche intorno a loro un drappello di italo-americani affettuosi con cui andavano a mangiare da Alfredo, tipica trattoria italiana, deprecando l'assurda legge del proibizionismo.

Ciò che colpisce in queste pagine è la gioia di vivere, legata sempre al gusto per le cose belle. “Forse miei figli cari non lo sapete come io mi goda tutto su questa terra, nulla mi sfugge, studio continuamente la natura, apprezzo, o critico, o ammiro, a seconda del caso”, III.

E ancora la vita è troppo corta per vedere e conoscere tante cose belle”, III e “non bastano dieci esistenze di lavoro indefeso per arrivare, forse, a non sapere tutto”, VI. Vittoria è cosciente di non sapere scrivere bene “... non far leggere questi miei miseri scritti al grande filosofo Gentile”, II, ma sa di avere un dono particolare per capire l'arte, se ne meraviglia e ne prova un consapevole orgoglio. Lascia che sia il marito a trattare gli affari “io preferisco non esserci quando si discute di prezzi”, II, ma gli è accanto quando si tratta di riconoscere e

ammirare un'opera d'arte. Per lui ha un sentimento profondo di amore “mi pare di avere venti anni tanto mi sento innamorata”, III, ma sa anche prenderlo affettuosamente in giro “ho fatto una furberia...”, III. E da lui ottiene ciò che vuole, anche di destinare in opere buone il dieci per cento di ogni guadagno “pensando ai miei poveri pensate a me”, II.

Prova compassione anche per gli sconosciuti, come quando sente passare un'auto della croce rossa, III, o pensa ai poveri sotto la neve, III. Ha la gioia di poter dare e ne è grata. La sua religione è un continuo inno di lode “che Dio potente... artista scrittore pittore... su ogni cosa che ha creato come si deve essere divertito”, VII.

È attenta a tutto ciò che vede. A proposito di New York scrive “m'interessa ogni giorno di più questa vita di grande città” e di Detroit dice che “è come un cane giovane”.

Ammira l'ordine e l'organizzazione, ma in modo particolare le “macchinerie”, cioè quei ritrovati tecnici ancora assenti dalla società europea: il caminetto a gas, il telefono che funziona bene in ogni stanza, il cinema quasi parlato, ecc. E deplora certi aspetti della mentalità americana: “Quando una persona ha fatto denari, è da tutti apprezzata, non domandano del passato...”, VII.

Non dimentica la sua origine contadina: “Non è sempre stata così la mia vita!”, VII, e è fiera di essere italiana, cioè del paese dell'arte e della bellezza. Ha un'ingenua ammirazione per Benito Mussolina a cui attribuisce anche il merito di aver voluto la costruzione della bella nave che la porta in America, I.

Osserva le case dei ricchi americani e ne prende spunto per la nuova casa-palazzo che lei vuole arredare in modo degno alla loro collezione. E si entusiasma per bagni e cucine piene di “macchinerie”, ma sono le opere d'arte a darle vera emozione. E sente di essere una grande forza: “A me nulla deve essere difficile”, III.

Questa era la nonna come l'ho conosciuta, con gli occhi azzurri che brillavano mentre raccontava, e questa è la nonna che riscopro oggi leggendo i suoi diari-lettere: notizie di molti giorni da spedire a figli e nipoti in una sola volta quando finisce il quaderno. Per vincere la lentezza della posta e la resistenza del tempo.



Un'altra delle sale di Villa Vittoria, al Pratello Orsini a Firenze, dove era esposta la Collezione.

#### ANNA MARIA PAPI

Vittoria. Starle accanto è un'avventura priva di ombre ignote. Bella, turchese, rosea, aggiornata, attuale, morbida, nuova. Pare che non abbia incertezze, il suo passo è asfaltato. Profumata, elegante, civetta, grande seduttrice, emana colpi di fulmine. Alessandro e Vittoria vivono il presente affacciandosi al futuro. Trasmettono attualità, movimento, l'allegria del nuovo, i frutti dell'entusiasmo, la magia di nuovi paesaggi, l'apertura a sfide e ricerche, l'euforia degli avvenimenti, il sapore tenero di confini affettuosi, la puntualità della bellezza. Così li amavo, così li vivevo. Così ancora li vivo e li amo. Vittoria.



Due stanze di Villa Vittoria. La ristrutturazione e l'arredamento furono curati da Gio Ponti e da Tommaso Buzzi.

#### ELENA CONTINI BONACOSSÌ

Posso dire di avere veramente conosciuto nonna Vittoria dai suoi affascinanti diari privati di anni in cui non ero ancora nata. Le sue pagine mi hanno svelato, della sua straordinaria personalità, più di tutti gli aneddoti di familiari e amici. La nonna che racconta se stessa e il suo tempo mi ha davvero conquistata. L'ho capita nei suoi sentimenti e ragionamenti, nella sua logica inattaccabile. L'ho sentita parte di me, per discendenza ma anche – in molte cose – per somiglianza. L'ho ammirata e rimpianta, dispiaciuta di non aver potuto parlare con lei da grande.

Nonna Vittoria è morta quando avevo dieci anni. Era già vecchia e malata di cuore, non certamente domata dall'età e dalla malattia. Con i bambini era molto severa.

Il più lontano ricordo che ho di lei mi ha fatto partire con il piede sbagliato nei miei rapporti con la nonna. Avevo due, tre anni al massimo, e mi succhiavo il

pollice. La nonna voleva assolutamente che mi togliessi questa brutta abitudine.; e poiché i rimproveri e le punizioni non bastavano, mi portò dal suo orefice e gli fece costruire, su misura per me, due gabbiette d'argento che, infilate nei miei pollici e legate con un nastrino ai polsi, mi impedivano di succhiare. Per me l'offesa e l'umiliazione furono grandi, e per molto tempo provai un vero rancore nei confronti della nonna. Conservo ancora le due gabbiette d'argento, con il loro nastrino di raso rosa!

In tempi in cui le persone anziane vestivano sempre di scuro, nonna Vittoria indossava invece abiti colorati, non sfacciatamente sgargianti ma di colori "regali" come nei quadri che tanto amava: verde scuro, blu mare, rosso bordeaux. In estate, era spesso vestita di bianco, o di un azzurro che esaltava il colore dei suoi occhi. Un giorno in cui – come altre volte – mi aveva portato con sé a pregare in Santa Maria Novella a Firenze, mi persi in quella grande chiesa piena di gente e di luci. Chiesi allora a un uomo elegante, che mi sembrò degno di fiducia, se avesse visto mia nonna. "Ma io non la conosco!" disse lui "Però, se mi dici com'è, ti aiuterò a cercarla". Descrissi la nonna come la vedevo io: alta, bella e tutta vestita di rosso, dalle scarpe alle piume del cappello. "Sono curiosa di vederla!" mi assicurò il signore. Quando ritrovai la mia nonna, il mio improvvisato accompagnatore si presentò a lei, e a me disse con un sorriso gentile che la mia descrizione era perfetta. Nonna Vittoria era un po' divertita e un po' arrabbiata.

Mi viene da ridere, oggi, se la immagino come l'avevo descritta! In realtà, lei era bassa e rotondetta, e il suo abito rosso scuro si accompagnava elegantemente agli accessori "in tinta" secondo la moda dell'epoca.

Nelle mie visite da bambina a casa dei nonni, senza averne coscienza mi trovavo in mezzo ai loro tesori d'arte, e assimilavo la gioia delle cose belle. Questo mi pareva del tutto naturale, essendo un dato di fatto della mia vita, come l'essere bionda e più piccola dei miei fratelli. E intanto, crescendo, guardavo e ricordavo senza parere ogni particolare dei capolavori che mi circondavano, e ne godevo. Adesso che vorrei dire "grazie" per essere stata privilegiata, posso farlo solo alla memoria.

Sono commossa di ritrovare nonna Vittoria nei suoi stupefacenti diari di viaggio, lunghe lettere ai suoi cari di allora.